

Viva la democrazia del cibo

La classe politica italiana sta conoscendo uno dei suoi momenti più difficili con una crisi non solo di Governo ma, più in generale, di immagine e credibilità.

Trovare, in siffatta situazione, qualche uomo politico in grado di raccogliere consenso sia tra l'opinione pubblica che tra gli stessi partiti è opera assai ardua.

Eppure noi siamo convinti, pur senza aver fatto nessuna indagine specifica allo scopo, che se facessimo un sondaggio sul nome di Guido Tampieri, viceministro delle politiche agricole dell'attuale Governo dimissionario, troveremmo un indice di gradimento decisamente alto.

Ne abbiamo avuto conferma alcuni giorni fa ascoltando Tampieri, in un affollato convegno a Illasi, in provincia di Verona, durante il quale doveva spiegare a un nutrito numero di vitivinicoltori la nuova organizzazione comune di mercato del vino. La cosiddetta ocm vino che ha scatenato non poche polemiche e preoccupazioni nel mondo viticolo italiano.

Ebbene, Tampieri non solo è riuscito a spiegare bene gli elementi basilari della riforma ma ha anche raccolto un consenso incredibile (applausi per qualche minuto) da parte di una platea non certo tenera nei confronti della classe politica, soprattutto di quella orientata a sinistra.

E tutto questo perché, dal nostro punto di vista, Tampieri ama dire la verità (grande rarità) e sa usare l'arte della comunicazione come pochi altri nell'ambito di chi fa il suo mestiere (ma la politica non doveva essere anche l'arte del convincere?).



Guido Tampieri
in un disegno
di Laura Campanella

«La forza del tipico italiano è nella sua grande eterogeneità: non esiste al mondo un altro Paese che sia in grado come il nostro di offrire una gamma di prodotti di qualità differenziata – ma sempre di buono, ottimo livello – per le diverse tasche. In questa caratteristica risiede la nostra forza»

Abbiamo approfittato della presenza di Tampieri vicino a casa nostra per rivolgergli alcune domande ed è stato un incontro decisamente vivace.

L'UOMO DELLE METAFORE

Tanto per far capire subito chi è Guido Tampieri, avremmo voluto intitolare questa intervista «L'uomo delle metafore» in quanto il viceministro fa un uso incredibile di citazioni e metafore, appunto, per spiegare i diversi concetti che vuole esprimere.

Ma non si tratta di una modalità saccente, pedante, tutt'altro. È un modo semplice, diretto per far capire meglio le cose. Un po' come facevano i maestri di tanti anni fa. Per questo lo capiamo subito quando ci spiega che lui crede sì al libero mercato, ma lo concepisce come «l'aquilone che segue liberamente gli andamenti del vento, ma è tenuto da un filo quasi invisibile che termina nella mano di un uomo».

Altra caratteristica dell'eloquio di Tampieri è l'ironia che non l'abbandona mai, come quando dice «che il compromesso rimane la scelta umana più nobile che vi sia. Quella, ad esempio, che mi consente di stare da 35 anni ancora felicemente con mia moglie».

ETEROGENEITÀ: LA FORZA DEL TIPICO ITALIANO

Insomma la sensazione che si ha con Tampieri è che sia una persona competente (*n.d.r.*: ogni volta che nel nostro Paese negli ultimi vent'anni si cambiava ministro dell'agricoltura, quasi sempre tra i papabili, nei Governi di sinistra, si faceva il nome di Guido Tampieri, per anni assessore all'agricoltura della Regione Emilia-Romagna) e onesta, un aggettivo, ahinoi, desueto che in questo caso ci sentiamo di utilizzare senza timori.

Onorevole Tampieri, tira una brutta aria nel nostro Paese, ma c'è spazio per essere ottimisti almeno sul versante dell'agroalimentare di qualità?

Penso di sì, soprattutto se il nostro sistema agroalimentare non si arrocca su posizioni elitarie.

In che senso?

Ritengo che la forza del tipico italiano sia nella sua grande eterogeneità. Penso non esista al mondo un altro Paese che sia in grado come il nostro di offrire una gamma di prodotti di qualità differenziata, ma sempre di buono, ottimo livello, per le di-

verse tasche. In questa caratteristica risiede la nostra forza.

Eppure, soprattutto in questi ultimi anni, più di qualcuno, anche nel mondo dell'informazione sul tipico, ha lodato il «piccolo», il «presidio», prendendo sempre più le distanze dalle realtà più grandi del nostro agroalimentare.

Penso sia sbagliato dare la sensazione che solo nelle piccole produzioni, in quelle in via di estinzione, vi sia la qualità mentre il resto sia massa indifferenziata, pericolosa. L'Italia, grazie alla sua grande tradizione e alle sue capacità produttive, è in

grado di offrire, ripeto, qualità a vari livelli: questo è il nostro punto di forza. Per questo continuo a parlare di democrazia del cibo, cioè garantire qualità per tutte le capacità di spesa. Noi lo possiamo fare come pochi altri al mondo, sarebbe un errore gravissimo non investire e non comunicare questo nostro aspetto.

Con tutto ciò non voglio assolutamente negare l'importanza di Slow Food, ad esempio, nell'aver portato all'attenzione del pubblico prodotti che ormai stavano scomparendo. Dovremo essere sempre grati a Carlo Petrini e al suo movimento.

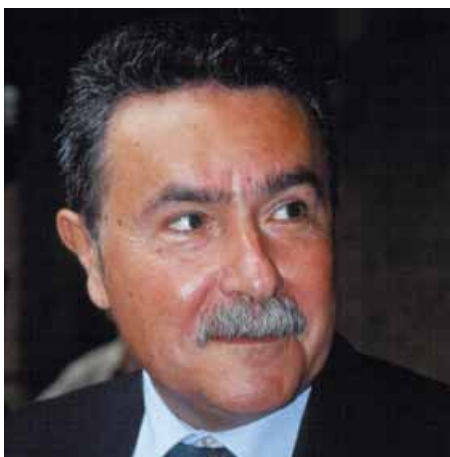
Ma è altrettanto vero che oggi è fondamentale lanciare questa sorta di appello alla democrazia del cibo, ne va della salvaguardia dell'economia di tutto il nostro sistema agroalimentare.

Il vino rimane la punta di diamante dell'agroalimentare, ma molti temono che la recente riforma dell'organizzazione comune di mercato metta a rischio il sistema vitivinicolo del nostro Paese.

Penso invece che sia una riforma buona, la migliore che si potesse realizzare visto che non siamo più l'Europa a 6 Paesi, ma siamo arrivati a 27 Nazioni, molte delle quali con interessi ben lontani dai nostri. Sperare, ad esempio, di ottenere l'abolizione dello zuccheraggio (con l'aggiunta di saccarosio) era semplicemente illusorio. È stato un errore della commissaria europea Mariann Fisher Boel mettere in discussione questo aspetto sapendo benissimo che una ventina di Paesi sarebbero stati contrari all'abolizione.

Vorrei tranquillizzare i produttori di vino italiani su questa riforma che sono convinto darà ulteriori opportunità con risorse nuove soprattutto per valorizzare la qualità del nostro prodotto invece che sprecare denaro per distruggere le eccedenze.

A sentirlo viene da fidarsi. E in un momento come questo avere fiducia di un uomo politico è già una grande cosa.



CHI È GUIDO TAPIERI

Guido Tampieri è nato a Massalombarda (Ravenna) nel 1948.

Dopo aver conseguito la laurea in giurisprudenza all'Università di Bologna, è stato segretario provinciale della Cgil-Trasporti di Ravenna, quindi segretario provinciale della Federbraccianti e membro della segreteria provinciale della Cgil. Dal 1983 al 1990 è stato assessore all'agricoltura della Provincia di Ravenna e nel 1992 è stato eletto nel Consiglio regionale dell'Emilia-Romagna, dove è stato componente delle Commissioni «Bilancio e programmazione» Attività produttive. È stato assessore all'agricoltura della Regione Emilia-Romagna dal 1993 al 2005 e, nella legislatura 2000-2005, anche all'ambiente e sviluppo sostenibile.

Nel marzo 2001, su nomina del ministro delle politiche agricole e forestali, è entrato nel consiglio di amministrazione del Consiglio per la ricerca e la sperimentazione in agricoltura.

Nel 2005 ha partecipato alla stesura del Programma dell'Unione per la parte relativa all'agricoltura.

A maggio 2006, nell'ultimo Governo Prodi è stato nominato sottosegretario al Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali.